

INTRODUZIONE ALL'ARCHEOLOGIA DELLA PALESTINA E TRANSGIORDANIA

-
- [1. Calcolitico](#)
 - [2. Bronzo Antico](#)
 - [3. Bronzo Medio](#)
 - [4. Bronzo Tardo](#)
 - [5. Ferro I](#)
 - [6. Ferro II](#)
-

CALCOLITICO

Il Calcolitico rappresenta nella sequenza cronologica e culturale palestinese la fase compresa tra la società agricola di villaggio del Neolitico e la cultura protourbana e urbana del Bronzo Antico, con un'estensione temporale di poco più di un millennio (4600 – 3300 a.C.), in cui sono state distinte due o tre fasi successive (Calcolitico antico, medio e recente o tardo). Gli insediamenti calcolitici si concentrano in zone differenti rispetto ai precedenti villaggi neolitici e ai successivi insediamenti del Bronzo Antico, prediligendo di frequente aree periferiche e semiaride della regione palestinese, come il Golan, il Deserto di Giudea o il Negev settentrionale, laddove Gilat raggiunge un'estensione di circa 10 ha, costituendo forse una sorta di centro cerimoniale regionale.

La cultura materiale calcolitica caratterizzata da una forte diversificazione locale e da una ricca varietà di sviluppi regionali, spesso difficilmente correlabili: dalla cultura del Golan a quella del Wadi Raba, dai cimiteri della piana costiera (Hederah, Benei Beraq, Tel Aviv, Givatayim, Azor) ai ritrovamenti nelle grotte di Peqiin in alta Galilea e del Nahal Qanah in Samaria, dalla cultura della regione di Beersheba (Shiqmim, Bir es-Safadi, Tell Abu Matar, Beersheba, Gilat) a quella ghassuliana della valle meridionale del Giordano (Engeddi, Teleilat Ghassul, Tell Abu Hamid). Il marcato regionalismo delle società calcolitiche si palesa negli usi funerari, dove predomina la pratica della sepoltura secondaria (dagli ossuari della piana costiera, ai *dolmen*, ai tumuli e le tombe a cista di Adeimeh, alle tombe circolari costruite di Shiqmim, con numerose sepolture disarticolate di adulti e bambini); nella produzione ceramica (caratterizzata da alcune forme tipiche della sola fase calcolitica, come la zangola o il cd. *Cornet*); infine, nelle varie e pregevoli produzioni artigianali (dai vasi basaltici del Golan, agli oggetti di rame di Nahal Mishmar, agli avori di Beersheba) che, nondimeno, sembrano rivelare un comune *milieu* ideologico-religioso, che si manifesta *in primis* nella sfera culturale e rituale. Le pitture murarie di Teleilat Ghassul, le statuette di Beersheba, il deposito di Nahal Mishmar, i repertori culturali rinvenuti nei complessi di Gilat, Engeddi e Teleilat Ghassul (costituiti da *cornets*, incensieri, figurine, vasi antropomorfici e zoomorfici) mostrano, infatti, rilevanti elementi di consonanza e similarità.

Accanto all'uso di grotte o di abitazioni sotterranee scavate nel suolo nella regione di Beersheba, l'architettura domestica del periodo calcolitico (dal Golan alle coste del Mar Morto) appare caratterizzata dalla diffusione di un comune modulo architettonico: l'edificio di tipologia *Breitraum*, rettangolare, ad accentuato sviluppo longitudinale, spesso affiancato da ampie corti, utilizzate per lo svolgimento di attività domestiche e come recinti per le

greggi. L'allevamento e la pastorizia sembrano, infatti, aver costruito il fulcro dell'economia calcolitica, pur accanto a un crescente sviluppo dell'attività agricola. La fase tardocalcolitica vede anche lo sviluppo di un'architettura pubblica, segnata dalla comparsa delle prime strutture di carattere manifestamente sacro negli ampi recinti templari di Engeddi e Teleilat Ghassul, laddove si registra la prima codificazione di una tradizione di architettura religiosa pubblica e ufficiale tipica della regione palestinese (quella del tempio *Breitraum* ad accesso diretto), che sarà canonizzata nel corso del successivo Bronzo Antico.

Per ciò che concerne, infine, l'organizzazione socioeconomica e lo sviluppo insediamentale, la società calcolitica sembra essere stata interessata dalla progressiva maturazione di più complesse organizzazioni prestatali, da alcuni definite ricorrendo al paradigma dei *chiefdoms*, soprattutto nella fase matura e finale del periodo. Alcuni insediamenti calcolitici mostrano un certo grado di pianificazione e, nella fase tardocalcolitica, i più estesi della regione (dai 10 ha di Gilat ai 20-30 ha di Teleilat Ghassul) sembrano palesare anche un'embrionale diversificazione funzionale delle aree al loro interno, con l'enucleazione, in particolare, di complessi cultuali o cerimoniali e quartieri artigianali. Gli elementi sopra evidenziati sembrano indicare l'acquisizione di un crescente grado di organizzazione e complessità sociale e l'eventuale esistenza di enti per il coordinamento delle attività economiche, sociali e religiose; ciò induce a riconsiderare il ruolo dell'occupazione calcolitica nel più generale processo di crescita e di sviluppo della complessità socioeconomica nei centri del Levante meridionale, poco prima dell'avvento della società protourbana e urbana del Bronzo Antico.

BRONZO ANTICO

Il passaggio al Bronzo Antico (BA) in Palestina e Transgiordania è segnato da cambiamenti demografici, socioeconomici e culturali chiaramente riflessi nella documentazione archeologica. Il sistema insediamentale diviene più complesso e in diversi distretti della regione si assiste allo stanziamento di nuove comunità di agricoltori e allevatori, probabilmente per effetto della sedentarizzazione di popolazioni diverse. La cultura del periodo si sviluppa in continuità con quella calcolitica nei centri meridionali e della piana costiera, mentre un cambiamento più netto si registra nella valle del Giordano, dove il maggior centro calcolitico di Teleilat Ghassul viene abbandonato, come pure il santuario extraurbano di Engeddi, e gli attuali abitanti della regione si stanziano a nord e a sud del Mar Morto, nella regione del Ghor e nell'oasi di Gericò. In generale, meno di un terzo dei siti del Calcolitico continua ad essere occupato nel BA I, periodo in cui l'insediamento in Palestina e Transgiordania si diffonde nelle *enclaves* e nei distretti più fertili (piana costiera, valle di Esdraeolon, colline centrali, Shephelah e valle del Giordano) e assume forme congeniali ai semplici modelli di sussistenza delle nuove comunità agricole, mentre vi è, specie nelle regioni semidesertiche o desertiche, un'ampia quota di pastori nomadi.

Molto schematicamente si possono distinguere nelle diverse aree culturali – settentrionale, meridionale, della bassa valle del Giordano e in Transgiordania – altrettanti orizzonti culturali. I siti di questo periodo esplorati in estensione sono relativamente pochi: Megiddo ha restituito diversi livelli di occupazione, con abitazioni absidate; in Galilea, nella piana di Hule, Tell Teo si caratterizza per le capanne absidate, mentre poco più a sud troviamo i siti di Yiftahel, uno dei più grandi esplorati, En Shadud (nella valle di Esdraeolon), Khirbet Kerak (sulla sponda sud-ovest del Lago di

Tiberiade), Meser e Ras el-Ain nella piana di Sharon, Tel Kitan nella valle di Bet Shan; Hartuv presso Bet Shemesh, dov'è stato portato alla luce un luogo di culto con una teoria di stele; Gerico nella bassa valle del Giordano e, nel Negev, Tell el-Areini, Tell el-Khuweilifeh, Tell Malhata e Arad. La Transgiordania è relativamente insediata nel BA I e, oltre ai centri di Tell Umm Hammad, si devono citare Bab edh-Dhra, sulla sponda sud-est del Mar Morto, e soprattutto la città fortificata di Jawa, nel deserto vulcanico a est di al-Mafraq.

In una fase iniziale si sviluppano villaggi in cui, specialmente nella regione settentrionale, domina un'architettura curvilinea (capanne e case circolari, ellittiche o absidate) con diverse installazioni principalmente dedicate alla conservazione e alla preparazione dei prodotti agricoli. L'architettura pubblica è rappresentata da grandi edifici di culto a sviluppo latitudinale che maturano senza soluzione di continuità rispetto a quelli del periodo calcolitico e che rappresentano l'unica realizzazione comunitaria significativa. Alcune grandi capanne absidate possono essere invece considerate destinate a funzioni comunitarie sovralfamiliari.

Numerose necropoli costituiscono una fonte d'informazione essenziale per lo studio del BA I. Le tombe costruite o adattate in grotte ospitano sepolture multiple di gruppi familiari o clan. Nella maggioranza dei casi gli scheletri sono disarticolati e spesso i teschi sono disposti in file o in mucchi, forse a causa della condizione ancora non stanziale dei gruppi umani che si servivano delle necropoli, per inumare i resti dei congiunti, dopo averne lasciato decomporre i corpi. Nella regione del Ghor, diverse necropoli raggiungono estensioni ragguardevoli con migliaia di tombe (Bab edh-Dhra, Naqa). Nella regione meridionale, sono state scoperte alcune tombe, datate al BA IB, caratterizzate da un lungo *dromos* e da più camere ispirate a modelli predinastici egiziani.

La ceramica del BA I, realizzata a mano, presenta una varietà tipologica limitata, ispirata a criteri funzionali molto semplici; le produzioni si caratterizzano anch'esse per un forte regionalismo, cosicché a ogni distretto della regione corrisponde un diverso orizzonte, specie per quanto riguarda gli aspetti tecnologici, quali le caratteristiche degli impasti, la cottura e le decorazioni (nel primo periodo incisioni e solo successivamente pittura), pur se si possono individuare elementi unitari per tutto il Levante meridionale. Vi sono pochi aspetti di continuità rispetto al Calcolitico, come le giare senza collo (*hole-mouth*), e il repertorio delle forme è differente, mentre si presentano nuovi dettagli che perdureranno per tutto il BA, come le prese orizzontali ripiegate. Nella regione settentrionale e in quella collinare interna la ceramica è acroma e, in una seconda fase, le giare sono decorate con larghe bande dipinte verticali od oblique; le brocchette, gli attingitoli con anse sormontanti e le coppe sono rivestiti con una spessa ingubbiatura rossa lustrata. Nel Sud la ceramica lustrata è rara, mentre è preferita la decorazione incisa, con punzonature, tratteggi e linee, oltre all'applicazione di cercini con digitazioni e incisioni sulle spalle delle forme chiuse o sotto l'orlo dei bacini. Una produzione a parte, diffusa specialmente nel Nord, è quella detta "ceramica grigia lustrata" (*Grey Burnished Ware*), caratterizzata da forme ispirate dai vasi basaltici del Calcolitico, con protuberanze e cordonature, a cui si affianca una produzione acroma d'imitazione delle stesse forme. Il colore grigio deriva da un adattamento della tecnica di cottura (in ambiente riducente) usata anche per la ceramica a ingobbio rosso.

Nella cultura materiale un ruolo centrale hanno ancora le selci, con cui vengono realizzate lame per diversi usi, tra cui il coltello detto *Cananean blade*, raschiatoi, punte di freccia e di giavelotto. Il repertorio è completamente differente da quello calcolitico, a riprova dell'avvento di nuove popolazioni all'inizio dell'età del Bronzo. L'industria del rame, caratteristica del periodo precedente, subisce una ritrazione, ma non scompare del tutto. Nella seconda parte del periodo (BA IB) rari rinvenimenti di impronte cilindriche su giara

testimoniano l'inizio di un processo amministrativo che giungerà a compimento con la nascita della città nel periodo successivo.

Un netto cambiamento si registra verso la fine del IV millennio a.C. (BA IB), con lo stabilirsi di rapporti commerciali diretti e assidui con il nascente regno faraonico. I maggiori centri della regione (Arad, Megiddo, Tell el-Areini) iniziano a mostrare caratteri decisamente urbani, mentre ritrovamenti, come frammenti di vasi da conservazione con inciso il *serekh* di Narmer, indicano l'apertura di scambi organizzati a livello dinastico, ovvero testimoniano una vera dominazione egiziana. A En Besor una stazione egiziana controllava la via commerciale lungo la linea di costa, ma testimonianze della presenza egiziana sono anche sulla rotta verso la valle della Arabah, a sud del Mar Morto, una regione da cui provenivano materie prime (sale, zolfo, bitume, rame e turchese) molto appetite dagli Egiziani.

Al principio del III millennio a.C. sorgono le prime città nel Levante meridionale, come esito di un processo che può essere fatto risalire sino al Calcolitico e oltre, ma che nell'evidenza più immediata origina dalle relazioni instaurate con il regno faraonico e con le culture urbane primarie di Mesopotamia e Siria. I due punti di riferimento cronologico, che consentono di definire la prima fase di fioritura della cultura urbana nella regione, sono il regno del terzo faraone della I Dinastia egiziana, Ger, e la fine della II Dinastia, corrispondenti all'arco cronologico 3000-2700 a.C.

I primi centri urbani crescono simultaneamente in diversi distretti del Paese e mostrano strategie di adattamento alle risorse ambientali e antropiche differenti. Le prime città sorgono sempre in prossimità di sorgenti perenni, in posizione dominante rispetto alle vie di comunicazione, con un considerevole bacino agricolo di riferimento, anche se non mancano esempi di centri nati in territori ai margini delle zone desertiche, come Arad o Bab edh-Dhra e Numeira, che testimoniano quanto fosse forte la spinta dell'urbanizzazione, alimentata dallo sfruttamento di materie prime divenute sempre più importanti nell'economia palatina dell'età urbana. Da nord a sud i maggiori centri della regione sono: Tell el-Qadi, presso una delle sorgenti del Giordano, ai piedi del monte Hermon; Khirbet ez-Zeraqon, a guardia del Wadi Shallali, un affluente dello Yarmuk, lungo la via di comunicazione dalle alture del Golan e del Huaran verso la Giordania interna; Hazor, al limite meridionale della piana di Hule e sulla via del Lago di Tiberiade; Tell Hashish, Yoqneam, Megiddo, Tell Taannak, sulla catena del Carmelo, sul fianco della piana di Esdraelon; Khirbet Kerak, sulla sponda meridionale del Lago di Tiberiade; Bet Shan, all'incrocio tra la valle del Giordano e quella di Esdraelon; Khirbet el-Makhruq, all'innesto del Wadi Farah nella valle del Giordano; Tell el-Farah Nord, Dothan, et-Tell, nella regione montuosa interna; Pella, Tell es-Saidiyeh, Tell es-Sultan (Gericò) nella valle del Giordano; più a sud, nel Ghor, sulla sponda sud-orientale del Mar Morto, Bab edh-Dhra e Numeira; in Transgiordania centrale Khirbet el-Batrawy a nord e Tell el-Umeiri a sud.

Nella regione meridionale i centri maggiori sono Afek, Gezer, Yarmuth, nella Shephelah, Tell el-Hesi, Tell ed-Duweir, Tell el-Areini e Arad. Si conoscono anche numerosi villaggi e insediamenti sparsi, di solito raggruppati nei diversi distretti controllati dai centri maggiori. Le città non superavano i 30 ha di estensione e solo una decina arrivavano ai 20 ha; le altre oscillavano tra 5 e 10 ha. La popolazione complessiva della Palestina in questo periodo è stata calcolata attorno ai 150.000 individui, mentre in Transgiordania dovevano vivere circa 100.000 persone. Oltre agli abitanti delle città e dei villaggi, una serie di insediamenti stagionali è stata individuata in Transgiordania (nel Golan e nel Huaran), nelle regioni desertiche del Negev e del Sinai, dove è indizio dell'esistenza di percorsi di nomadi allevatori di caprovini e di mercanti, altro importante elemento della società e dell'economia del BA II.

La formazione delle prime città è legata allo sviluppo dell'agricoltura mediterranea; accanto all'orzo e al frumento, seminati con l'aratro a trazione animale, vengono praticate le coltivazioni di legumi, della vite, dell'olivo, dei melograni, dei datteri e dei fichi, mentre importanti integratori della dieta sono noci, mandorle, pinoli, pistacchi e miele. L'olio e il vino sono i principali prodotti d'esportazione, molto richiesti dagli Egiziani, e spiegano la nascita delle città nelle zone collinari interne.

L'elemento più caratteristico delle prime città del Levante meridionale è rappresentato dagli impressionanti sistemi difensivi, costituiti da mura turrette e, progressivamente, bastioni e terrapieni, evidenza dell'esistenza di un'istituzione amministrativa centrale, dunque della nascita di vere città-stato. In una prima fase le fortificazioni sono realizzate con mura piene, con uno spessore oscillante tra 2 e 4 m, protette da torri semicircolari e caratterizzate dalla presenza di frequenti aperture (postierle). La forma urbana prediletta è quella con acropoli eccentrica e perimetro a forma di conchiglia, specialmente nei siti collinari, spesso con settori interni dell'abitato distinti a mezzo di muri di terrazzamento o di cinte difensive interne. Le porte evolvono rapidamente da semplici aperture nella linea difensiva a passaggi fortificati da torri e altri apprestamenti avanzati. La stessa pianificazione si riscontra nell'organizzazione degli abitati e nella standardizzazione delle tipologie edilizie e delle tecniche costruttive.

Gli edifici maggiori, in posizione solitamente centrale rispetto all'acropoli, sono templi a sviluppo longitudinale, con al centro una fila di pilastri e una banchina o piattaforma, di fronte all'ingresso, probabilmente destinata a ospitare qualche simulacro divino, che si rifanno ai primi edifici di culto del Calcolitico, mostrando il forte conservatorismo dell'architettura religiosa nella regione. Il modulo planimetrico di base dell'edilizia privata e pubblica nel BA II è l'ambiente a sviluppo longitudinale con ingresso al centro di uno dei lati lunghi e uno o due pilastri lignei su una base di pietra inseriti a spezzare l'asse maggiore; esso viene impiegato nella maggioranza delle abitazioni private, ma anche negli edifici di culto e come nucleo di base degli edifici palatini. Molte città mostrano anche altre opere pubbliche, come bacini idrici, canali scavati per raggiungere la falda acquifera o *i widyān* dall'interno delle città fortificate, o sistemi di irrigazione, ovvero opere di terrazzamento dei declivi collinari per praticarvi l'agricoltura della vite e dell'olivo. L'impatto dei nuovi centri urbani sull'ambiente è dunque per la prima volta su larga scala finalizzato a un migliore sfruttamento delle risorse naturali.

La metallurgia entra nella sfera amministrativa delle città, anche se i centri di produzione e lavorazione sembrano essere ancora localizzati presso le miniere del metallo (rame o rame arsenicato) e la realizzazione degli strumenti e delle armi è opera di specialisti itineranti. Il repertorio tipologico è assai limitato, includendo una sorta di piccola vanga, il cesello, il coltello a lama ricurva, le asce a bandiera, i pugnali o le daghe e le punte di lancia di grandi dimensioni. L'arma più caratteristica è l'ascia semilunata, ottenuta direttamente per martellatura e laminatura dai lingotti di rame, fusi in forma di bastoncini o di mezzelune.

La ceramica riflette molto chiaramente i cambiamenti economici e sociali occorsi con la nascita della città: si nota una forte standardizzazione sia dei procedimenti di realizzazione, con l'introduzione della ruota per alcune forme o parti di esse, sia del repertorio con la creazione di numerose tipologie specializzate. I tratti distintivi generali, che permarranno per tutto il periodo, sono le basi piane per le giare e i bacini, le prese orizzontali, il collo svasato nelle forme chiuse e le giare *hole-mouth* impiegate sia per la conservazione, sia come pentole. La ceramica a ingobbio rosso è una delle produzioni specializzate dell'epoca e si ritrova su brocche, brocchette, utilizzate come unguentari, coppe e bacini; la lustratura è relativamente poco diffusa, specialmente al Sud. Una produzione di lusso tipica del periodo è la *Light Faced Painted Ware*, o *Abydos Ware*, dal nome della necropoli egiziana da cui provengono numerosi esemplari; si tratta di brocche, giare e giarette, rivestite di un'ingubbiatura color avorio e decorate sulle spalle con un motivo a triangoli

campiti di punti di colore rosso chiaro o arancione, utilizzate probabilmente come contenitori di vino esportato verso l'Egitto.

Il passaggio al BA III si fa coincidere tradizionalmente con quello tra la II e la III Dinastia egiziana, attorno al 2700 a.C., mentre il BA III corrisponde alle dinastie III-VI ed è stato suddiviso su basi stratigrafiche e materiali in due sottoperiodi: BA IIIA (2700-2500 a.C.) e BA IIIB (2500-2300 a.C.). I cambiamenti più significativi sono la diminuzione dei legami con l'Egitto e una crisi generalizzata dei principali centri urbani, coincisa probabilmente anche con un violento evento sismico, seguita da una nuova fase di crescita. Salvo alcuni centri che vengono abbandonati (ad es., Arad, evidentemente al venir meno delle spedizioni egiziane verso l'Arabah e il Mar Morto, o Tell el-Farah Nord), le altre città vedono imponenti interventi di ricostruzione dei sistemi difensivi, con l'aggiunta di nuove mura, l'ispessimento di quelle preesistenti tramite terrapieni e la costruzione di grandi bastioni e torrioni rettangolari a protezione e controllo delle mura. A Khirbet Kerak il granaio, un edificio rettangolare, nel cui muro perimetrale sono stati ricavati nove silos circolari, testimonia l'esistenza di un'istituzione centrale responsabile della mietitura e raccolta del grano.

Proprio questo sito, uno dei maggiori della regione, ha dato il nome a una produzione ceramica specializzata, attestata principalmente nell'area centro-settentrionale della regione e sulla costa levantina all'inizio del BA III, contraddistinta dalla spessa ingubbiatura, dall'accurata lustratura, ma soprattutto dalla colorazione nera e rossa ottenuta in cottura, nonché dalle forme particolari del repertorio (brocche, crateri, coppe carenate, sostegni, fornetti) decorate con costolature e motivi a rilievo. Il resto della produzione vascolare registra una forte standardizzazione dei tipi soprattutto delle tecniche. Caratteristici sono i grandi piatti con orlo semplice verticale, spesso a ingubbiatura rossa e lustratura radiale, le giare da conservazione con orlo estroflesso e le prese ad alette ripiegate verso l'alto. Tipica dell'epoca è la ceramica cosiddetta "metallica", specie per i grandi contenitori da trasporto o conservazione del vino e dell'olio. Le stesse giare da conservazione mostrano non di rado impressioni sulle spalle ottenute con sigilli cilindrici, a motivi schematici geometrici o figurati, che indicavano forse i centri di produzione (e le amministrazioni palatine o i funzionari responsabili) ovvero il prodotto contenuto; impronte di questo genere sono state trovate nei siti settentrionali, transgiordani e della valle del Giordano e sono una tipica evidenza delle pratiche amministrative centralizzate delle prime città-stato.

La scoperta nel Wadi Feinan, in Transgiordania a sud del Mar Morto, delle miniere di rame e delle officine metallurgiche per la fusione dei lingotti e la prima lavorazione del metallo ha mostrato come l'estrazione e la produzione di oggetti metallici fosse stata completamente inserita nel sistema amministrativo delle città. Il repertorio è praticamente lo stesso del BA II, anche se il numero e la varietà tipologica delle daghe aumentano e le asce semilunate sono dotate di fasce che servono al fissaggio sull'immanicatura. A partire dal 2300 a.C. numerosi fattori interagiscono nel portare al termine la prima esperienza urbana nella regione: un progressivo inaridimento climatico, uno sciame sismico, la forte conflittualità tra le città-stato, la loro scarsa capacità di risollevarsi dalle difficoltà a causa delle limitate risorse offerte dal territorio, la cessazione delle relazioni con l'Egitto faraonico, che attraversa la sua prima grave crisi politica. Tutti i principali centri urbani vengono distrutti, abbandonati e/o la loro occupazione si riduce alla forma di villaggio. L'elemento nomade pastorale prende il sopravvento su quello agricolo stanziale, con uno spostamento in Transgiordania di parte degli abitanti.

L'ultima fase del BA, il BA IV, è caratterizzata da elementi molto distintivi nella cultura materiale: la ceramica, suddivisa regionalmente in famiglie, stante la forte parcellizzazione delle produzioni, è molto semplice, realizzata quasi completamente a mano, con giare e giarette a base piena e semplice orlo estroflesso, prese ad alette schiacciate, lucerne tetralcni, bicchieri a base piana, e presenta caratteristiche decorazioni incise a bande ondulate o a tratti. Pochi insediamenti, prevalentemente in Transgiordania (Khirbet Iskander, Tell Iktanu) o nella valle del Giordano (Gerico), illustrano la vita in grossi villaggi agricoli o cittadine; il resto della documentazione è stato ottenuto dalle numerose necropoli che, anche a motivo della prevalente usanza della tumulazione singola in tombe a pozzo scavate nella roccia, hanno restituito dati molto cospicui. Interessante è notare che la metallurgia, nonostante il crollo dell'economia palatina, è in continuo sviluppo e che è proprio verso la fine di questo periodo che si assiste, probabilmente per influsso settentrionale, all'introduzione del bronzo, impiegato per armi d'apparato come le asce fenestrate e i pugnali a triplice venatura.

BRONZO MEDIO

La rinascita del modello urbano caratterizza la seconda grande fase culturale dell'età del Bronzo in Palestina, che ha luogo nella prima metà del II millennio a.C., in concomitanza con l'avvento della XII Dinastia egiziana del Medio Regno e il Secondo Periodo Intermedio in Egitto e delle dinastie amorree di Isin, Larsa e poi della I Dinastia di Babilonia in Mesopotamia. Un nuovo sistema di potenti città-stato si sviluppa nella regione, raggiungendo, forse, la massima fioritura della cultura preclassica palestinese. La seconda urbanizzazione si sviluppa lungo due principali direttrici: quella costiera, probabilmente anche grazie all'influsso dei porti settentrionali (primo fra tutti Biblo), rifioriti per la riapertura del commercio marittimo egiziano, e quella interna settentrionale, per influenza della grande cultura urbana amorrea della Siria e della Mesopotamia. D'altra parte il Bronzo Medio (BM) è anche il periodo in cui è più evidente l'unità culturale costituita dalla Siria-Palestina.

I centri maggiori da nord a sud sono: Tell el-Qadi (la biblica Dan), al-Kabri, Acco e Nahariyah sulla costa, Hazor, Yoqneam, Megiddo, Bet Shan e, oltre il Giordano, Pella e Tell el-Hayyat. Nella costa subito a sud del Carmelo, sono una serie di porti (Shiqmona, Tel Nami); un addensamento di siti fortificati di nuova fondazione si ha nel bacino del fiume Yarkon (Tell Ifshar, Tel Zeror, Tell Burqa); nella Samaria i centri storici di Dothan, Sichem e Tell el-Farah Nord vengono ricostruiti, mentre ancora più a sud nella piana di Sharon troviamo Tell el-Faliq, Tell Jerishe, Giaffa sulla costa e Ras el-Ain (Afek) nell'interno, quest'ultimo come sito maggiore del distretto. Ancora più a sud è il porto di Yavneh-Yam e infine, nella regione di Gaza, le due grandi città di Ascalona e Tell el-Aggiul (la Sharuhén delle fonti egiziane). Sempre nella piana costiera, all'interno, non lontano da Gezer è Tel Batash, un interessante esempio di fondazione del BM II, mentre ancora più a sud i siti si concentrano presso Hebron, con Khirbet Rabud e Tell Beit Mirsim, e nel Wadi Gaza (Tell el-Farah Sud, Tell Gemmeħ).

Le principali città della regione a settentrione vengono ricostruite in una fase molto iniziale (BM IA) con fortificazioni lineari di mattoni crudi, arricchite spesso con torri rettangolari o quadrate; i centri costieri sorgono, invece, in una fase iniziale avanzata (BM IB), nella piana di Sharon, ad esempio, già con fortificazioni a terrapieno, elemento caratteristico di questa fase storica. Queste ultime, databili a partire dal XIX sec. a.C., venivano erette

addossando a un nucleo solido, costituito da un muro di pietra o di mattoni, gettate di terreno o di marna calcarea, per formare un pendio molto ripido, in modo da impedirne l'ascesa agli assalitori. Esse raggiungevano uno spessore alla base anche di 50 m e un'altezza variabile tra 18 e 25 ;; avevano sulla sommità un semplice muro di mattoni crudi, la cinta difensiva vera e propria, raramente conservata a causa del dilavamento.

Le porte urbane erano costituite da veri e propri edifici articolati in profondità e in alzata. Nella fase più avanzata del BM II, la porta assume la forma di una torre attraversata al centro da un passaggio a due camere e tre coppie di stipiti contrapposti. Ai lati del passaggio si aprono ambienti accessori per la guarnigione e le scale che conducono ai piani superiori della torre. La tipologia di porte urbane così canonizzata è attestata ampiamente in Palestina e in Siria. Le città fondate all'inizio del BM mostrano un impianto urbanistico regolare: in molti casi il perimetro è rettangolare, con le eventuali preesistenze inserite in posizione eccentrica a servire da acropoli; altre conservano la fisionomia che l'orografia e gli interventi umani precedenti avevano formato. Vengono eretti anche templi e palazzi, spesso adiacenti, nel comparto pubblico delle città. Nel BM III importanti edifici palatini sorgono a Tell el-Aggiul, a Tell ed-Duweir e, in Galilea, ad al-Kabri, dove l'edificio viene decorato con affreschi di stile minoico.

Per quanto riguarda l'architettura religiosa, questo è il periodo in cui viene costruito il maggior numero di templi, secondo tipologie che testimoniano la forte unità culturale della Siria-Palestina. Si possono distinguere due modelli di tempio simili tra loro, ma in realtà assai differenti nella concezione spaziale e probabilmente anche nell'utilizzo culturale: il primo e il più classico, che ha origini in Siria ed è attestato in Palestina a partire dal BM II, è quello del tempio a sviluppo longitudinale, con ingresso in asse con la nicchia nel muro di fondo della lunga cella, che ospitava i simulacri divini, e in facciata due torri fiancheggianti l'entrata. La seconda tipologia, contraddistinta sempre dall'assialità, ma anche dalla tripartizione dello spazio interno in un vestibolo, un'antecella e una cella a sviluppo latitudinale, è illustrata, ad esempio, dal Tempio degli Ortostati di Hazor. Il culto popolare veniva praticato in aree sacre a cielo aperto, spesso adiacenti ai templi. Le installazioni più comuni erano file di stele (le bibliche *maššēbōt*), piattaforme sopraelevate (le bibliche *bāmōt*), ma anche favisse e depositi votivi, con offerte animali ed *ex voto* (figurine di terracotta e bronzo, gioielli, ecc.), com'è illustrato dal santuario di Nahariyah.

Il ritorno al modello urbano stanziale ha come conseguenza l'affermazione nel costume funerario delle tombe a camera, sia attraverso l'adattamento di grotte presenti nelle falesie di roccia calcarea, sia con l'escavazione di tombe a pozzo. In generale le necropoli sono localizzate al di fuori delle città e ospitano tombe familiari a volte utilizzate per diverse generazioni. A ogni uso la tomba viene pulita, i resti dei defunti addossati alle pareti e una nuova inumazione trova posto nella camera con il suo corredo di vasi e oggetti metallici (armi, strumenti o gioielli, a seconda del sesso e dello *status* sociale del defunto). Nel BM I sono attestate anche tombe costruite all'interno della città, in settori disabitati, e alcune tombe di guerrieri, caratterizzate da ricchi corredi d'armi, oltre a vasi di ceramica solitamente riproducenti prototipi metallici. I bambini venivano deposti in giare, deliberatamente spezzate, collocate sotto i pavimenti o i muri delle abitazioni, e accompagnati da alcuni elementi di corredo (una brocchetta, qualche piccolo gioiello). La pratica dell'*enchytrismòs* era adottata, ma più raramente, anche per individui adulti, preferibilmente giovani donne.

Nel BM la metallurgia del bronzo stagnato raggiunge una piena affermazione grazie a legami commerciali stabili con le regioni produttrici di stagno (Afghanistan, Penisola Iberica), con tureti

specialisti attivi nei principali centri della regione (anche itineranti). Il repertorio degli oggetti metallici prodotti è vario, ma standardizzato. Tra le armi, l'ascia fenestrata, molto attestata non solo nei contesti tombali dei guerrieri e dei sovrani, ma anche nei depositi votivi, adotta una lama più larga; a quest'ultimo tipo si affiancano, nello stesso periodo, l'ascia detta "a becco d'anatra" e l'ascia a cesello, comune anche nel BM III. Tra le daghe, il pugnale a triplice venatura viene gradualmente sostituito da una serie di daghe con peduncolo allungato, mentre le punte di lancia sono con immanicatura a cannone. Sono attestati anche coltelli rituali con lama ricurva, cinturoni di bronzo, borchie e, tra gli ornamenti personali, gli spilloni e le armille. In metallo sono prodotte figurine di divinità, ma anche a soggetto laico. Inizia nel BM III anche la produzione di pendenti di lamina d'oro sbalzati con l'immagine della dea femminile frontale (Ishtar/Astarte). Una ricca *parure* di gioielli da Tell el-Aggiul, con l'uso della granulazione ed evidenti riprese di modelli egiziani, mostra l'alto livello tecnico dell'oreficeria.

La ceramica palestinese del BM esemplifica il raggiungimento di un nuovo standard tecnologico, con il completo controllo della composizione di argille e delle tempere e l'uso generalizzato del tornio veloce. Accanto al repertorio della ceramica comune, si trova tutta una serie di produzioni specializzate, contraddistinte dalla tecnica di realizzazione e decorazione, destinate a usi specifici. Tipiche del BM I sono: la ceramica rossa lustrata, con cui sono realizzate forme d'imitazione metallica, che cede il passo alla ceramica nera lustrata nel BM II-III; la ceramica dipinta (anche a tre colori: rosso, azzurro e giallo); la ceramica cosiddetta "di Tell el-Yahudiya", una produzione nera lustrata decorata con motivi a bande e triangoli campiti di punti stuccati di gesso, riservata a contenitori di una sostanza oleosa; la ceramica d'imitazione delle produzioni cipriote, caratterizzate da decorazioni plastiche e motivi dipinti a cerchi concentrici, che si diffondono fortemente per effetto delle relazioni commerciali esistenti tra le due regioni. Nel BM III (XVI sec. a.C.) si affermano altre due produzioni specialistiche: la ceramica ingobbiata di bianco e decorata con bande orizzontali marroni e raramente antilopi e pesci (detta *Chocolate on White Slip Ware*), con coppe, ollette e crateri, diffusa specialmente nella valle del Giordano e in Transgiordania, e la ceramica dipinta di rosso e nero (detta *Bichrome Ware*), con motivi geometrici e figurati, che resta in uso durante il Bronzo Tardo I.

In questo periodo la glittica ha una nuova fioritura sviluppandosi su due mezzi differenti: i sigilli cilindrici e gli scarabei, tipicamente egizi. Gli scarabei di produzione palestinese e transgiordana appartengono alla classe detta Hyksos, in cui i motivi incisi sulla faccia piatta sono geometrici e figurati e comprendono elementi egittizzanti, inclusi diversi geroglifici, spesso impiegati come riempitivi.

BRONZO TARDO

L'avvento della XVIII Dinastia tebana in Egitto ha come corollario l'espansione del regno faraonico in Asia e l'assoggettamento prima politico e poi militare della regione, che durerà quattro secoli, dalla metà del XVI alla metà del XII sec. a.C. I regni e le città-stato palestinesi subiranno il dominio egiziano da un lato, dall'altro saranno parte attiva nella vasta rete di relazioni internazionali che caratterizza questo periodo storico. Nella seconda metà del XVI secolo quasi tutti i centri maggiori della regione subiscono una violenta distruzione, che marca archeologicamente il passaggio al Bronzo Tardo (BT), altrimenti molto sfumato nella cultura materiale. Sino al regno di Thutmosis III (1479 – 1425 a.C.) la tradizione del BM III subisce cambiamenti, ma sempre nel segno della continuità; dopo le campagne di Thutmosis il processo di disgregazione dei grandi centri urbani del BM giunge a compimento e una crisi politica, ma anche economica, culturale e tecnologica coglie

molte aree (ad es., la valle di Beersheba, la bassa valle del Giordano); alcune città cessano di esistere, altre vengono ridotte per sempre alla forma del villaggio. In generale si assiste a un declino demografico e a un progressivo abbandono delle aree marginali o meno favorevoli, con un parziale ritorno della popolazione al nomadismo. È attestata anche la presenza di fuoriusciti riuniti in bande e tribù che, stando alle fonti, rappresentano un problema centrale per i palazzi dell'epoca.

Gli sviluppi socioeconomici e la fine dell'autonomia politica sono riflessi nella quasi completa assenza di fortificazioni erette in quest'epoca. Le difese delle città, ove presenti, sono rappresentate ancora dai massicci terrapieni del BM III, in alcuni casi riparati e restaurati. Spesso anche i maggiori edifici pubblici dell'epoca sono gli stessi del BM III, in alcuni casi riparati e restaurati. Spesso anche i maggiori edifici pubblici dell'epoca sono gli stessi del BM III, che restano in uso con una serie di trasformazioni o ricostruzioni. Il palazzo e il tempio sorgono in aree distinte della città, secondo un modello urbanistico affermatosi alla fine del periodo precedente. Oltre alle grandi città-stato, una serie di siti di media grandezza ha restituito testimonianza di palazzetti e residenze di vassalli locali dei faraoni. Nei centri direttamente controllati dagli Egiziani, a partire dall'età ramesside, come il capoluogo militare Bet Shan o le piazzeforti lungo la via *Maris*, le tipologie edilizie adottate sono le stesse dell'Egitto, mentre negli altri centri lo sviluppo di un'architettura palaziale in scala ridotta dimostra lo *status* di vassalli dei signori locali.

Si possono distinguere due tipologie di templi monumentali, sempre in continuità con il periodo precedente: il "tempio-torre", caratterizzato dal forte sviluppo in alzata, dalla presenza di due torri aggettanti ai lati dell'ingresso, in asse con la nicchia in genere larga e poco profonda, di tradizione siriana, e il tempio tripartito nel senso della lunghezza, sempre caratterizzato dall'assialità degli ingressi e della nicchia (in questo caso profonda per ospitare un bancone rialzato e spesso ripresa nel perimetro esterno degli edifici con un aggetto), ma con cella a sviluppo longitudinale, che si raggiunge attraverso un vestibolo e un'antecella; in questa seconda tipologia è degna di nota la presenza di pilastri ai lati dell'ingresso, con probabile funzione di sostegno di insegne o simboli divini, nonché l'attestazione nella cella di diverse installazioni per il culto, quali lastre per libagioni, incensieri, bacini. Un altro genere di santuari è attestato nel BT II; si tratta dei luoghi per il culto popolare, inseriti nell'abitato. Un'ultima classe di edifici di culto è di incerta interpretazione: si tratta di costruzioni a pianta quadrata, con al centro una corte o sala, con una colonna centrale, e una fila di vani su ciascuno lato, interpretati, almeno in tre casi, come santuari.

Il rituale funerario prevede l'inumazione in tombe familiari a camera o a pozzo scavate nella roccia. Ci sono, inoltre, anche sepolture in fosse o in giara, nonché l'uso, nei centri sotto forte influsso egiziano, di sarcofagi fittili con coperchio antropoide. I corredi funerari abbondano di amuleti e gioielli realizzati con succedanei delle pietre dure.

La ceramica comune subisce una progressiva standardizzazione e diminuzione della qualità delle fabbriche e dei trattamenti superficiali, probabilmente come esito della produzione in massa delle forme più comuni. Le forme carenate sono molto diffuse e la decorazione dipinta con bande, metope e motivi figurati è comune. Molto attestata, oltre all'ingubbiatura bianca o avorio, è la steccatura senza ingobbio. La ceramica bicroma continua a essere prodotta fino al primo quarto del XV secolo: la decorazione in rosso e nero è caratterizzata dalla presenza di uccelli retrospicenti, pesci, antilopi, tori, mentre il repertorio delle forme mostra il diffondersi di tratti ciprioti. L'importazione di ceramica cipriota è una delle caratteristiche del BT e raggiunge la massima diffusione tra XV e XIV sec. a.C. Alcune forme esemplificano questo fenomeno e più di tutte la coppa emisferica ingobbiata di bianco con decorazione marrone detta *milk-bowl*, frequente nei contesti siro-palestinesi. Altre produzioni cipriote assai comuni sono la *Base Ring*, la *White Shaved*, la *White Painted* e la *Bucchero Ware*, importate per servizi da tavola. Il BT è anche il periodo in cui è attestata in Palestina la ceramica micenea, diffusa dalla costa fino alla Transgiordania.

La metallurgia del bronzo è pienamente attiva, alimentando i commerci nel Mediterraneo che vedono Cipro come il centro produttore della materia prima, sebbene la costa levantina sia il reale centro propulsore delle iniziative commerciali. Solo secondariamente (dal XIII sec. a.C.), per iniziativa dei dominatori egiziani riprende l'estrazione del rame nell'Arabah, a Timna. Le armi d'apparato includono la scimitarra (*harpe*), le daghe, i pugnali e le punte di lancia, i pugnali a lama lanceolata di derivazione egiziana, le asce a bandiera, anch'esse d'origine egiziana, e le punte di freccia lunghe e fogliiformi. Notevole è la produzione di figurine di bronzo, esemplificata dalla statuina del dio combattente e da quello del dio in trono. L'oro e l'argento continuano a essere utilizzati per i gioielli, tra cui i pendenti raffiguranti la dea femminile frontale, o di profilo in stile egittizzante, ovvero in raffigurazioni tipicamente palestinesi, come l'esemplare su un cavallo bardato da Lachish.

L'arte monumentale è rappresentata da scarsi esempi di statuaria e rilievo. Le statue provengono quasi esclusivamente da Hazor, dove ne sono state rinvenute due assise di dignitari o sacerdoti, il torso di una maschile e un leone a rilievo. Una lastra da Bet Shan mostra la lotta tra un leone e un canide o una leonessa. Rappresentazioni di figure umane, di incerta interpretazione, provengono dalla Giordania: a Tell Shihab è stata rinvenuta una stele raffigurante un guerriero con lancia; da Balua proviene invece una stele con un capotribù che rende omaggio ad una divinità egiziana. La coroplastica è rappresentata da una serie di placchette a stampo, a volte rifinite a mano, relativamente diffuse anche in contesti domestici, in cui compare la dea nuda frontale con acconciatura hathorica che sostiene germogli. La glittica palestinese del BT adotta tra XV e XIV sec. a.C. il cosiddetto "stile comune" mitannico, anche se con alcune varianti tipicamente locali, quali l'inserimento esagerato di figure di animali e la forte schematizzazione degli elementi vegetali. Nel Sud continua l'impiego degli scarabei. Il ritrovamento del Tesoro 3073 di Megiddo ha offerto un valido esempio della ricchissima produzione di avori intagliati della Palestina nel BT e della varietà di influssi e di scuole presenti nella produzione artistica.

ETÀ DEL FERRO

Dal punto di vista archeologico il passaggio dall'età del Bronzo all'età del Ferro non è così chiaramente determinabile come si usa convenzionalmente indicare sulla base delle fonti storiche, che vedono questo decisivo cambiamento culturale causato dall'incursione dei cosiddetti Popoli del Mare, all'esordio del XII sec. a.C. Alcuni studi tendono a porre la cesura tra i due periodi verso la fine di questo secolo piuttosto che all'inizio, perchè il termine della dominazione egiziana in Palestina sembra doversi porre nella seconda metà del XII secolo. Questa situazione d'incertezza riflette alcuni elementi di continuità culturale tra i due periodi riscontrabili in alcune aree (costa, Siria). Tuttavia, proprio in Palestina si notano gli effetti della crisi delle città-stato cananee. Se i grandi centri ancora una volta continuano il loro sviluppo nel segno della continuità, contemporaneamente nuovi insediamenti sorgono in aree un tempo marginali (predesertiche, collinari), mostrando un nuovo flusso di sedentarizzazione di popolazioni che, per la prima volta in modo chiaramente testimoniato dalle fonti, si riconoscono in entità di tipo tribale, poi etnico-politico, fino a divenire nazioni. La comunità più grande e articolata, che popola tutta la Siria-Palestina interna, è quella degli Aramei, mentre i centri costieri tendono a mantenere in vita il sostrato cananeo. Altri gruppi etnici minori, tra cui i Filistei, gli Ammoniti, i Moabiti, gli Edomiti, gli Israeliti, ci sono noti grazie ai testi biblici, ma non sono facilmente individuabili a livello archeologico.

La fase iniziale (Ferro IA) vede la compresenza di elementi culturali precedenti, in particolare nei centri costieri, dove la cultura cananea diviene quella fenicia (nella terminologia degli archeologi), e nei maggiori centri urbani della regione (Megiddo, Hazor), ovvero in tutti i centri sotto il controllo egiziano. La cessazione della presenza egiziana rende palese la sedentarizzazione di nuovi gruppi etnici e un deciso cambiamento a livello della cultura materiale anche nei centri più conservatori (ad es., Megiddo, Ashdod, Lachish, Tell Beit Mirsim, Tell esh-Sharia e molti altri). I diversi orizzonti della cultura materiale si sovrappongono sia cronologicamente sia nel territorio, cosicché è difficile accettare le definizioni tradizionali che tendono ad associarli a nuovi gruppi etnici, sostanzialmente sulla base delle indicazioni bibliche, una fonte di molti secoli successiva e che non offre la possibilità di verificare la corrispondenza tra cultura materiale, fenomeni religiosi ed eventi politici descritti.

Periodo/Fase	Datazione assoluta	Quadro storico sintetico
Ferro IA	1200-1150 a.C.	Ultima fase di dominazione egiziana
Ferro IB	1150-1000 a.C.	Formazione dei primi nuovi centri urbani e contestualmente degli Stati nazionali degli Aramei, Filistei, Fenici, Israeliti, Ammoniti, Moabiti e, più tardi, Edomiti
Ferro IIA	1000-925 a.C.	Età della monarchia unita
Ferro IIB	925-722 a.C.	Età della monarchia divisa
Ferro IIC	722-586 a.C.	Assoggettamento progressivo agli Assiri e ai Babilonesi
Ferro III	586-33 a.C.	Età babilonese e persiana

L'entità etnica che per prima si organizza territorialmente, meglio nota archeologicamente, è quella dei Filistei, uno dei Popoli del Mare, la cui incursione nel Mediterraneo orientale portò al crollo dell'impero hittita e accelerò il processo di crisi della cultura dell'età del Bronzo. Cinque gruppi di Popoli del Mare uniti in una lega con i Libici furono affrontati da Merenptah; sette (Peleset, Shekelesh, Weshesh, Djekel, Dananu, Shardana, Teresh) sono i popoli menzionati da Ramesse III, come mostra la raffigurazione della battaglia nel suo tempio di Medinet Habu, in cui gli invasori sono seguiti dalle loro famiglie, indicando così che la guerra fu almeno in parte accompagnata dall'arrivo di nuove genti. I Filistei si stabilirono nella piana costiera meridionale, un'area già frequentata dai mercenari ioni dell'esercito egiziano, e abitarono le città di Ashdod, Ascalona, Gaza, Gath (Tell es-Safi), Ekron (Khirbet el-Muqanna/Tel Mique), la cosiddetta Pentapoli Filistea. A Ekron lo strato VII e ad Ashdod lo strato XIII sono caratterizzati dalla presenza della ceramica sub-micenea IIIC:1b (simile a quella micenea, ma prodotta localmente), che tradizionalmente segna l'apparizione della cultura filistea. La ceramica bicroma (nero e rosso) detta "filistea" ha radici locali, che si possono individuare proprio nell'impiego di questi due colori e anche nelle tematiche, in particolare nei fregi con figure di uccelli, mentre le spirali o i mezzi cerchi riprendono motivi geometrici micenei, come le forme. Questa caratteristica produzione di lusso, diffusa tra la metà del XII e la fine del XI sec. a.C., è tipica della regione costiera meridionale, ma è attestata anche altrove; dunque non è esclusiva dei Filistei e non esaurisce i ritrovamenti dei siti considerati "filistei", la cui ceramica è per la maggior parte rappresentata da produzioni acrome, nel solco della tradizione del BT. Le città filistee, difese da mura semplici, costituite nel corso del XII sec. a.C., avevano edifici pubblici, quali a Ekron un vasto complesso, con un portico anteriore e un edificio di culto, e a Tell Qasile un tempio, che si sviluppa gradualmente da un sacello monocellulare fino a un santuario articolato su tre ambienti.

L'archeologia del Ferro IB è di difficile interpretazione causa di fattori esterni metastorici: principalmente la necessità di dare un sostrato archeologico alle narrazioni bibliche della conquista e dello stanziamento in Palestina delle tribù d'Israele. Negli ultimi due secoli del II millennio a.C., mentre vi sono profonde trasformazioni nella maggior parte dei centri urbani storici della regione ed emergono nuovi elementi culturali, quali i Filistei o gli Ammoniti, si assiste anche a un ulteriore processo insediativo nella fascia montuosa e collinare centrale del paese, che segnala lo stanziamento graduale di nuovi gruppi tribali. Gli archeologi hanno individuato decine di villaggi agricoli e riconosciuto alcune forme ceramiche come distintive di questi nuovi gruppi, tra cui le *collared rim jars* (grandi giare per la conservazione delle granaglie con una costolatura alla base del collo).

La principale caratteristica del periodo è la mancanza di centri fortificati e città; l'insediamento sembra essere nuovamente quello dei villaggi sparsi, specie nella regione collinare interna dalla Samaria alla Giudea. I maggiori insediamenti sono da nord a sud: in Galilea una serie di villaggi raccolti attorno al sito di Har Adir; Hazor e Dan erano invece i principali centri dell'interno, ancora una volta partecipi più degli sviluppi archeologici della Siria meridionale e della Fenicia che della Palestina. Nelle valli interne della zona montuosa centrale, nell'area compresa tra Sichem e Samaria e la valle di Esdraelon (Gezreel), l'insediamento di comunità agricole appare essere molto denso. I principali centri del BT vengono rioccupati (Shiloh, Sichem, Tell el-Farah Nord, Ibleam, od. Khirbet Balameh). Nella regione tra Ramallah e Gerusalemme sorgono alcuni dei siti più importanti di quest'epoca: et-Tell (Ai), Bethel, Khirbet Raddanah, Tell en-Nasbe, Tell el-Ful (Gibeah) e, più a ovest, Izbeth Sartah. A sud di Gerusalemme, fatto salvo il sito monofase di Giloh, si individua un'occupazione stabile solamente a Hebron, Bet Zur e Tell Beit Mersim. Nella regione semiarida di Beersheba si trovano i villaggi di maggiori dimensioni: Tel Masos, Tel Esdar e Tell es-Saba, che con una sorta di pianificazione dell'abitato e la presenza di opere pubbliche (sistema idrico) sembrano mostrare un progresso verso il ritorno dell'organizzazione cittadina. Un poco differente è la situazione in Transgiordania, non solamente nella valle del Giordano (Tell es-Saidiyeh, Deir Alla), ma specialmente nella regione centro-settentrionale, dove l'insediamento è relativamente diffuso. Nella regione di Amman, il sito di Sahab mostra le stesse caratteristiche culturali riscontrate in Cisgiordania.

La caratteristica principale degli insediamenti maggiori è la giustapposizione delle abitazioni perimetrali, interpretata come un modo per ottenere una sorta di linea difensiva. La tipica abitazione di questa fase prevede la presenza di una corte, con forno e animali domestici, verso cui si apre un portico a pilastri, e una serie di ambienti a essa affiancati. Si possono identificare alcuni edifici maggiori anche in questo periodo: in particolare una residenza quadrata, ancora apparentemente ispirata ai modelli egiziani, messa in luce a Tel Masos. A Har Hadir e a Giloh sono state individuate le fondazioni di due torri difensive quadrate. Luoghi di culto di questa fase sono pressoché ignoti, se si eccettuano la presunta individuazione dell'altare eretto da Giosuè sul monte Ebal, vicino a Sichem, e quella di un "alto luogo", poco più a nord, costituito da un cerchio di pietre di 20 m di diametro, da cui proverrebbe una figurina fittile di toro.

L'orizzonte materiale della regione collinare interna differisce nettamente da quello dell'area costiera (filistea o fenicia). La ceramica è acroma e il repertorio di forme del Ferro I è limitato dalle funzioni primarie di sussistenza. I crateri e le pentole sono caratterizzati dalla presenza di molteplici anse all'estremità delle spalle, che servivano probabilmente per conservare l'acqua. La metallurgia continua nel solco della tradizione del BT: si producono strumenti di bronzo, mentre rare sono le figurine, ancora ispirate alle iconografie dell'età del Bronzo, ovvero a quelle egiziane. Nei siti come Megiddo, Tell Qasile, Tell Zeror, Achziv si riconosce l'influsso cipriota ed egeo nella produzione di oggetti metallici. Nello stesso periodo e probabilmente ancora attraverso l'area

filistea, la tecnologia del ferro viene introdotta gradualmente nella regione. Anche le produzioni artistiche di lusso, come gli intagli di osso e d'avorio, non cessano completamente di esistere e le città di tradizione cananea hanno restituito oggetti che mostrano il recepimento di motivi occidentali nella tradizione locale. Una serie di rinvenimenti testimonia l'introduzione in Palestina della scrittura alfabetica in questo periodo: un *ostrakon* da Izbet Sartah, una coppa da Qubur el-Waladiya e cinque punte di freccia da el-Khadr (vicino a Betlemme).

Il punto di vista biblico induce a identificare una fase di prima grande fioritura della cultura dell'età del Ferro nei secoli X e IX a.C., quando la monarchia unita prima e i regni di Israele e Giuda, poi, godono di autonomia politica e di un certo ruolo nello scacchiere siro-palestinese. In questa fase formativa del regno d'Israele l'influsso della prospettiva biblica nella ricerca e negli studi è così forte che è difficile distinguere le interpretazioni dall'evidenza archeologica.

In Palestina nel X sec. a.C. resti architettonici monumentali riferibili ai sovrani biblici sono noti solamente a Megiddo e, forse, a Gerusalemme. Gli scavi di P.W. Lapp a Tell el-Ful, 7 km a nord di Gerusalemme, permisero di identificare una fortezza, considerata l'iniziale residenza di Saul, essendo il sito stato identificato precedentemente con la biblica Gibeah. Tuttavia, la planimetria del forte sembra indicare una sua datazione al IX-VIII sec. a.C., quando i re di Giuda costruirono simili postazioni militari, anche se non si può escludere la presenza di un edificio precedente. Una tradizione di studi vuole attribuire all'attività di Davide la costruzione a Gerusalemme del grande muro di sostegno terrazzato presso la collina orientale (l'Ophel). L'attività edilizia di Salomone è in gran parte ispirata a modelli achemenidi, coevi al tempo della redazione dei testi biblici, mentre la struttura planimetrica del tempio ha elementi di chiara discendenza dalla tradizione dell'architettura sacra siro-palestinese, rappresentati dall'assialità dell'edificio, dalla tripartizione dello spazio interno rettangolare, dalla conformazione del *sancta sanctorum*. D'incerta interpretazione è un edificio con vani disposti attorno a uno spazio centrale scoperto a breve distanza da Tell el-Mazar, nella media valle del Giordano, e considerato un edificio di culto.

I problemi interpretativi riguardano anche la stratigrafia e soprattutto la cronologia del Ferro II, dal momento che violente distruzioni dei centri filistei, attribuite all'attività conquista di Davide, hanno subito recentemente un forte abbassamento cronologico complessivo da parte di I. Finkelstein. In questi siti, come in altri occupati *ex-novo* (Khirbet Dawara, Beersheba strato VII), la presenza di villaggi fortificati semplicemente dal perimetro esterno delle case indicherebbe l'avvento di una nuova entità etnica. La comparsa di ceramica ingobbiate di rosso e lustrata a mano sarebbe infine l'indicatore della cultura materiale del popolo israelita. In realtà si tratta di fenomeni di sedentarizzazione di genti nomadi provenienti per lo più dalla Penisola Arabica, che si protraggono per tutta l'età del Ferro, in cui si può comprendere anche l'avvento delle tribù israelite, sebbene non vi sia alcuna diretta corrispondenza tra l'attestazione della ceramica rossa lustrata, caratteristica produzione della costa levantina nei secoli X-VI a.C., e l'insediamento delle suddette tribù.

In Palestina in quest'epoca si confrontano due modelli insediamentali: da un lato le grandi città della pentapoli filistea o i centri che conservano la tradizione cananea, come i porti, Megiddo, Bet Shan, Taanak, Tell el-Farah Nord (biblica Tirzah), Tell es-Saidiyeh, Gezer, Bet Shemesh, con dimensioni tra i 10 e i 30 ha, dall'altro i nuovi insediamenti nella regione collinare, con un'estensione mediamente compresa tra 3 e 5 ha, vale a dire villaggi o piccole città fortificate. La divisione tradizionale si basa sul sistema di fortificazione: le città hanno variamente o una cinta detta "a casematte" per la presenza di due cortine murarie unite da segmenti che costituiscono appunto file di vani ciechi, ovvero un muro pieno che le circonda (entrambi i sistemi saranno in uso per tutto il Ferro II), mentre i villaggi sono usualmente difesi dall'unione dei muri posteriori delle abitazioni, disposte

approssimativamente in cerchio. Le mura a casematte si sviluppano probabilmente dalle difese dei villaggi del Ferro I e divengono, anche per ragioni funzionali (i vani ciechi potevano essere utilizzati come magazzini, alloggi per i difensori, ecc.), la tipologia difensiva più comune.

La struttura urbana delle città del Ferro II è nota solo in parte; l'esempio meglio conosciuto, Tell el-Farah Nord, adotta un impianto ortogonale, ma di solito la struttura è irregolare, con strade che si adattano al perimetro degli insediamenti. Un'evidenza tipica del periodo è la costruzione di fortezze (recinti fortificati) nel Negev centro-settentrionale, in una regione collinare solitamente occupata dai nomadi; ne sono state identificate più di 50, con caratteristiche costruttive e planimetriche differenti. La maggior parte sembrano essere fortini a uso delle locali tribù nomadi di pastori, mentre alcune, con caratteri architettonici più marcati (torri, planimetria quadrangolare, cisterne), potrebbero essere state costruite da autorità politiche esterne. Due centri sono di particolare interesse: Arad, dove sorgono un villaggio poi soppiantato da una fortezza; Tell el-Kheleife, nel Golfo di Aqaba, identificata con la biblica Ezion-Geber, dove una delimitazione a casematte racchiude una fortezza.

Un'imponente attività edilizia caratterizza i centri maggiori del paese nel Ferro IIB-C. Le città vengono dotate di muri difensivi in cui si aprono porte a quattro coppie di denti giustapposti, costruite nella tecnica a facciavista, con basamento di pietra, protette all'esterno da due torri quadrangolari e precedute da una rampa e, spesso, da un passaggio esterno alla base del sistema difensivo.

Le principali capitali della regione, da Samaria a Gerusalemme, da Tell Hesbon a Diban testimoniano le attività costruttive dei sovrani dei primi Stati nazionali, formati al volgere del I millennio a.C. L'insediamento è fitto specie nella Samaria, nella Galilea orientale e nella valle del Giordano. A Samaria i sovrani della dinastia fondata dal generale Omri erigono una cittadella di dimensioni considerevoli. Hazor si riduce a un insediamento preminentemente militare che occupa l'acropoli. A Megiddo, la città del IX sec. a.C. è trasformata in una base militare-amministrativa da parte di Achab. Tell el-Farah Nord offre un ottimo esempio di abitato, con grandi case a corte, una porta ad asse spezzato e, nella piazza prossima alla porta, un luogo di culto aperto. A Dan, nei pressi della porta nord della città, è stato portato alla luce un luogo di culto identificato con il santuario eretto da Geroboamo dopo la divisione del regno. A Gerusalemme la città davidica e salomonica si amplia considerevolmente durante l'VIII e il VII sec. a.C. A poca distanza da Gerusalemme, in direzione di Betlemme, si trovava una piazzaforte militare, databile ai secoli IX-VIII, distrutta completamente durante l'assedio di Sennacherib del 701 a.C. Si tratta della cittadella di Ramat Rahel, che riproduce, su scala ridotta, i caratteri tipici di queste costruzioni dalla funzione mista militare e amministrativa, tipiche del regno di Giuda. Il perimetro è racchiuso da un recinto a casematte, mentre all'interno si trovano un edificio principale su podio e altre fabbriche accessorie.

Gli scavi hanno restituito testimonianza di diversi luoghi di culto inseriti negli abitati. Un caso a parte è costituito dal santuario di Horvar Qitmit a pochi chilometri da Arad, una struttura a tre celle isolata, in cui è stata ritrovata una quantità di statue e figurine di terracotta. Il ritrovamento di alcuni *ostraka* dedicati al dio Qaus ha permesso di attribuire agli Edomiti il culto praticato in questo sacello.

In Transgiordania, gli Stati nazionali di Galaad, Ammon, Moab ed Edom si sviluppano già nel Ferro IIA e resti importanti di quest'epoca sono stati rinvenuti rispettivamente nei siti di Tell er-Rumeith, Rabat Ammon, Dhiban e Buseirah, oltre che nella valle del Giordano, dove Tell es-Saidiyeh, Deir Alla, Tell el-Mazar e numerosi altri siti hanno restituito

importanti testimonianze dell'epoca. Un gruppo di statue regali documenta la ricchezza e l'importanza dei regni degli Ammoniti, oltre a offrire gli unici esempi di statuaria dinastica del periodo della regione.

Un forte sviluppo tecnologico caratterizza il Ferro II, in cui si affermano completamente nuove tecniche di produzione con cambiamenti che investono la navigazione, l'edilizia, l'agricoltura e più in generale l'economia. Nell'edilizia la tecnica costruttiva a blocchi squadrati e lavorati sulla facciavista, di origine fenicia (e risalente al BT), viene adottata regolarmente per gli edifici pubblici, mentre nell'architettura domestica diviene comune l'impiego di pilastri quadrangolari, la cui realizzazione era resa più agevole dagli utensili di ferro. Nell'agricoltura l'introduzione dell'aratro e dei picconi di ferro rende possibile la messa a coltura delle pietrose balze collinari della regione interna.

La ceramica del Ferro IIB-C presenta un repertorio definitivamente differenziato da quello dell'età del Bronzo, contraddistinto dalla relativa purezza degli impasti e dalla regolarità della cottura. Molto comuni, specie nella prima parte del periodo, sono la ceramica *Red Slip* e la tecnica della lustratura. Le produzioni settentrionali (di Israele) e meridionale (di Giuda) si vanno distinguendo sempre più nel tempo. Nel nord una produzione caratteristica è la cosiddetta *Samaria Ware*, contraddistinta da coppe a pareti non sottili con una spessa ingubbiatura rossa lustrata. A sud la ceramica è invece preferibilmente acroma e gli impasti sono chiari.

Nel Ferro IIB-C la metallurgia del ferro si affianca pienamente a quella del bronzo, ancora in uso per gli oggetti di lusso o di particolare significato; in ferro (proveniente probabilmente dalla Transgiordania) vengono infatti prodotti strumenti da lavoro. L'argento continua a essere il metallo pregiato utilizzato negli scambi, mentre l'oro è impiegato primariamente in oreficeria. La produzione artistica del Ferro IIB-C è conosciuta, oltre che dagli avori di Samaria, anche da una grande quantità di sigilli incisi, molto diffusi specialmente nei secoli VIII-VII a.C. Nonostante un ampio filone di studi tenda a suddividere le produzioni e gli apparati iconografici secondo i gruppi etnico-politici nei quali era suddivisa la regione nel Ferro II, un esame complessivo dei materiali spinge a mantenere molto più sfumate queste distinzioni, notando principalmente un settore della produzione artistica dominato dagli stilemi e dalle tematiche propriamente fenici, uno ascrivibile in generale alla tradizione aramaica meridionale, uno transgiordano (ammonita e moabita) e uno della Palestina meridionale (Giuda).

BIBL.: R. Amiran, *Ancient Pottery of the Holy Land. From the Prehistoric to the Persian Period*, Jerusalem 1969; H. Weippert, *Palästina in vorhellenistischer Zeit*, München 1988; A. Kempiski – R. Reich (edd.), *The Architecture of Ancient Israel*, Jerusalem 1992; A. Mazar, *The Archaeology of the Land of the Bible, 10.000-586 B.C.E.*, New York 1992; L. Nigro, *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle Età del Bronzo e del Ferro. Contesto archeologico e sviluppo storico*, Roma 1994; T.E. Levy, *The Archaeology of Society in the Holy Land*, London 1995; Z. Herzog, *The Archaeology of the City: Urban Planning in Ancient Israel and its Social Implications*, Tel Aviv 1997; P. Matthiae, *La storia dell'arte dell'Oriente antico. I primi imperi e i principati del Ferro, 1600-700 a.C.*, Milano 1997.

[aggiornato a giugno 2004]

Lorenzo Nigro